

8 MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2010

PRIMO piano



LE STORIE DI AVVENIRE

OLTRE L'HANDICAP

I NUMERI



Migliaia di partecipanti. Grandi numeri. Cioè 226 artisti arrivati da tutto il mondo (qualcuno anche sfidando la... nube islandese), dei quali 74 professionisti e 152 emergenti, 400 studenti e utenti di centri sociorabilitativi (impegnati in decine di laboratori). 7mila spettatori alle serate di teatro e cinema. Il bilancio della dodicesima edizione del Festival internazionale adeguatamente, «L'esperienza è questo Festival - spiega Sergio Zini, presidente della cooperativa sociale "Nazareno", che ogni anno lo organizza - è stata un susseguirsi di eventi che hanno riacceso il nostro cuore, rimettendoci in movimento». (P.Cio.)

Emozioni sul palco e in platea. Che vengono dal tetraplegico che si scioglie suonando

con un'icona del rock o dal ragazzo con sindrome di Down in corsa per un premio di pittura



Nelle foto alcuni fra i momenti di musica e danza durante le serate del Festival nei teatri di Carpi e Correggio. E, sotto le tre ballerine di flamenco, il musicista 63enne inglese David Jackson mentre suona due sassofoni insieme

Disabilità, suoni e gesti per il luccichio dell'anima

Al Festival di Carpi artisti «speciali» da tutto il mondo

«fatti di verità»

È il tema scelto per la dodicesima edizione della manifestazione organizzata dalla cooperativa sociale «Nazareno»

DAL NOSTRO INVIATO A CARPI (MODENA) PINO CIOCIOLA

Troppa luce artificiale nasconde certi luccichii preziosi che, invece, ci sono e sempre. Coprendone così i «fatti di verità». David Jackson è un'icona del rock progressive mondiale (chi ha superato da un po' gli «anta» non può non avere ben presenti i Van Der Graaf Generator...). Ha 63 anni, un sax che usa per arrotondare l'anima di chi lo ascolta e una suggestiva energia da saltimbando d'altri tempi. Martedì scorso neanche era arrivato a Carpi dall'Inghilterra che è andato a infilarsi nel laboratorio musicale della cooperativa sociale «Nazareno», piantandosi dritto - vai a capire perché - proprio davanti alla carrozzeria di Roberto. Ragazzo tetraplegico nel quale, dopo mesi, nessuno degli operatori era riuscito a «entrare». Scambio veloce di occhiate - David parla solo l'inglese, Roberto non parla affatto - e via con la musica e col «Soundbeam» (strumento di cui raccontiamo nell'articolo qui sotto, ndr). Morale? Ventiquattro ore dopo, il mercoledì sera, Roberto era sul palco del teatro di Carpi al fianco di Jackson, a suonare insieme ad altri ragazzi, con una forza dipinta sul viso impossibile da scrivere e descrivere.

Sergio Zini e Marco Viola, cioè il presidente del «Nazareno» e il suo vice - Perché laddove nessuno di noi aveva visto qualcosa, David ha scoperto talenti insospettiti. Il punto è riuscito a capire come abbia fatto: «Se volete veder le stelle spegnete i vostri lumi, diceva qualcuno - vanno avanti Zini e Viola - David, con la sua semplicità di sguardo ce lo ha dimostrato». Scorgendo quel bagliore inaspettato, un luccichio prezioso che «difficilmente noi vediamo», perché accecati dalla troppa luce «dell'impegno a misurare, catalogare e definire persone e cose».

Gian Luca in corsa per il Premio Eward. E, appunto, di bagliori inaspettati se ne incontrano sempre. Per esempio quello del ventinovenne Gian Luca Pirrotta, ragazzo down dell'atelier «Mammolera» della cooperativa, i cui quadri partono peraltro alla mostra del Premio Eward (che dal 18 novembre prossimo si terrà all'Haus der Kunst di Monaco di Baviera), il più prestigioso premio di pittura e arte grafica europea rivolto ad artisti con disabilità mentale. Un appuntamento annuale al quale Gian Luca è approdato dopo essere stato scelto con altri 25 artisti fra oltre 500 candidati provenienti da 24 Paesi. E lui nel frattempo inganna... l'attesa dipingendo, come sempre, sulla tela sdraiata su un tavolaccio nell'atelier: mani sporche di colori e sorriso da impenitente. Le emozioni non hanno «disabilità». Come pure bagliori e luccichii di questo Festival sono venuti fuori dalla mostra d'arte irregolare dedicata alla «Figura della Protezione». Dalla poesia di Davide Rondoni e dai ritmi degli archi del «Quartetto Euphoria», dal concorso «Open Festival» dedicato agli artisti emergenti e suddiviso per discipline (teatro, cinema, musica e danza) e dagli spettacoli teatrali e dagli eventi cinematografici. Tutto scandito anche dalle magie del pianista ungherese «Jamás» e dell'orchestra «Ensemble Artesenziale», dalla danza e dalla musica spagnola del tango e del flamenco interpretate dalle compagnie arrivate dall'Italia, dal Argentina e dalla Spagna («Despertar los sentidos», Wheelchair dance, Banzambabile, Ensemble Artístico, Patricio Lolli, Quartetto Lumière). Dai comici di Zelig Paolo Cevoli e Claudia Penoni e dai Ladri di

Carrozze. Insieme tutti - sempre - sul palco a recitare, danzare, suonare; artisti «normalmente abili» e «diversamente abili». Distinzione che però si può adoperare solamente con loro, gli artisti: provatevi voi a trovare normalità o disabilità nelle emozioni.

La verità è gli occhi semplici. «Fatti di verità» era il titolo e l'inizio del Festival per quest'edizione 2010. La fine è in una frase di Sergio Zini e Marco Viola: «Auguriamo a tutti d'aver gli occhi semplici come quelli di un bambino, per tornare a cogliere quel bagliore, quel luccichio originale che si può scoprire in ogni persona».



Musica col raggio che si fa sinfonia

DAL NOSTRO INVIATO A CARPI (MODENA)

Lo chiamano «il raggio che diventa sinfonia»: lo inventarono nel 1990 per far suonare (coi movimenti del loro corpo) i ballerini, ma è diventato molto, molto di più, usato come è adesso in mezza Europa da disabili anche gravissimi. È proprio il «Soundbeam» è probabilmente stato il simbolo di questo dodicesimo Festival internazionale delle abilità differenti.

Il «soundbeam» è stato inventato per far suonare i ballerini, ma ora è usato da moltissimi disabili. Basta mettere una mano davanti a un cono che emette ultrasuoni: i rimbalzi vengono tradotti in segnali musicali digitali

persona disabile può essere totalmente degna - spiega Asun Odiaga (mamma di Zala, ragazza down e ballerina), che è anche in qualche modo una «manager» del gruppo -. La danza dà tanti benefici, è un momento importante per i nostri ragazzi, li mette anche in collegamento col loro corpo. Sono felici di danzare e an-

che di stare insieme: non lo esprimono a parole, ma lo si legge loro in faccia. E lo sono ancora di più in eventi come questi, dove hanno occasioni di scambio con altri gruppi». È un altro snodo fondamentale di questa edizione del Festival è stato la mostra di arte «irregolare» sulla «Figura della Protezione», dal mantello della Madonna a quello di Batman, le opere degli artisti dimostrano in questi modi l'uomo esprima il bisogno di protezione e così l'intervento del supereroe sconfigge il male, quello del santo salva dalla malattia e dalla morte, l'ala copre e nasconde, l'architettura conforma. La realtà è sempre più grande dei nostri pensieri e «ci sono fatti che accadono nella vita che ci richiamano questa verità in modo sorprendente», dice il presidente del Festival, «che quest'anno ha voluto proporre a tutti proprio questi fatti di verità, che «documentano una positività inaspettata di vita anche in situazioni di gravi difficoltà». Soprattutto fatti che entusiasmano, perché «corrispondono in modo straordinario all'esigenza di verità del nostro cuore».

Pino Ciociola

«Mia figlia è comunque un dono»

DAL NOSTRO INVIATO A CARPI (MODENA)

La partorirà fra sette od otto settimane ed è devastante, durante una visita di routine, sentirsi dire all'improvviso che tua figlia ha una microcefalia, non le si è sviluppato il cervello: «Io e mio marito entriamo nel panico - ricorda Monica - sbagliammo strada per tornare a casa. Sentirsi dire che certamente quella bimba «morirà appena dopo la nascita». Così, insieme al panico, monta la rabbia e nel mirino c'è sopra a

ché mai dovremmo chiederlo, lei già è un miracolo così». La dignità della vita di Sara? «È intera e sacra. E nel darle tutte le possibilità che ogni vita deve avere». Sono leonesse le mamme come Monica. O come Tiziana (anche lei a Carpi perché «protagonista» del cortometraggio «Tremendamente Amati» di Antonio Capra, presentato qui), che ha Federica e Andrea entrambi con una malattia genetica gravemente, progressivamente, degenerativa: «Due miracoli viventi». Il deflusso anche lei, che Monica neppure la conosce. C'è chi a sua volta definirebbe Tiziana una specie di cieca, illusa, per necessità. E lei risponde implacabilmente logica: «Ho via via capito che senza certe situazioni e persone che ci hanno reso la vita difficile non saremmo quel che siamo adesso. La malattia mi ha fatto prendere coscienza che sono un essere umano che può guardare in alto, vedere il cielo e le stelle e la grandezza di Dio, come fanno Federica e Andrea». Ma anche queste bisogna decidere d'averle occhi capaci di vederle.

A poche settimane dal parto, i medici dicono a Monica che la bimba che porta in grembo non sopravviverà. Invece, 17 anni dopo, è qui, con la sua dignità «intera e sacra». Come quella di Federica e Andrea, per la madre «miracoli viventi»

Tempo fa proprio ad Andrea dovetti fare la tracheotomia e l'anestesia tuonò indignato dicendo che sarebbe stato accanimento terapeutico: «Poi, appena riprese a respirare, Andrea gli fece un sorriso da un orecchio all'altro», rammenta Tiziana. Che ha capito come i giorni possano essere tanto terribili quanto semplici: «Questa situazione la nostra stessa vita, non la subiamo. La viviamo». (P.Cio.)